

## NOTIZIE E COMMENTI

### I.

#### DI UNA FALSIFICAZIONE LETTERARIA.

[Richiamai, in uno degli ultimi fascicoli (*Critica*, XXIX, 121-2) l'attenzione sul nome e l'opera di una poetessa cinquecentesca, alla quale, da oltre un secolo, gli scrittori locali di Calabria rivolgono articoli, saggi e monografie, e che io credo prodotto fantastico di una tarda falsificazione settecentesca. A rincalzo delle mie argomentazioni, mi piace pubblicare questa lettera che ho ricevuta dal prof. Galati, autore di un erudito e diligentissimo dizionario biobibliografico degli *Scrittori delle Calabrie*, in corso di stampa (Firenze, Vallecchi, vol. I, 1928). — B. C.]

On. Senatore,

ho letto, nel fascicolo di marzo della *Critica*, la nota ch'Ella ha dedicato alla cosiddetta poetessa calabrese Anna Maria Edvige Pittarelli, e, a confermare — se pur occorresse altro — le ragioni che ha addotte per dimostrare falso il manoscritto delle poesie italiane e latine a quella poetessa attribuite, mi è gradito comunicarLe qualche mia induzione, che, forse, potrà condurre alla buona ricerca dell'abile o inabile contraffattore.

Nella raccolta ch'Ella ha esaminato, è compreso un sonetto (dal Pittito pubblicato a p. 68), intitolato: « Pentimento d'aver bruciate alcune poesie. — Ad Albio Marzano », che ha richiamato la mia attenzione per varii motivi. Di esso, infatti, mi pare alquanto ardito, in bocca ad una monaca, sia pur di « casa », il paragone della seconda strofa, che, oltre ad essere involuto e brutto, mi sembra troppo moderno. Dice:

Qual villanella, d'onestate amica,  
Che violentò sozzo garzone 'nfido,  
Dicendo va con lacrimoso strido:  
Chi l'onor mi rubbò (*sic*), femmi 'mpudica?

Ma, sopra tutto, mi ha sorpreso il nome di « Albio Marzano », per cui ho voluto vedere se quel nome si trovi in questa famiglia. Ho perciò letto l'opuscolo dello storiografo calabrese G. B. Marzano, *Memorie storiche intorno alla famiglia Marzano* (Pisa, 1874, estr. dal *Giorn. Araldico It.*, a. II, n. 4-5), e, nonostante che l'autore abbia narrato minuziosamente le cose di quei suoi veri o presunti antenati, non mi è occorso neppure una volta di trovare quel nome « Albio ». E poi ho considerato che un ramo della famiglia Marzano si trasferì in Monteleone solo nel 1617 con un Francesco Paolo. Se un « Albio » vi fosse stato in Monte-

leone, e di tale maturità che una poetessa che bazzicava presso i Sanseverino gli si rivolgesse per fargli una confessione, doveva vivere circa il 1645 o 1650, e non prima. E dunque quella poetessa quanti mai anni visse? in qual secolo bisogna collocarla? Ma, ripeto, quel nome « Albio » non risulta fra i Marzano di nessun ramo di Calabria, e sì che il sopracitato storiografo deve aver frugato fra i libri parrocchiali e le carte di famiglia! E allora c'è forse da domandarsi se il contraffattore non si debba appunto cercare nella famiglia Marzano, nella quale non mancarono uomini di cultura, e fra cui trovo menzionato nell'opuscolo suddetto un « Antonio », che par nato su la fine del '700, descritto come « parlatore eloquente ed erudito, cultore delle muse, conoscitore profondo del dritto » ecc.

Comunque, quel sonetto è nuova prova della falsità del manoscritto; ed io mi riservo di esaminare ampiamente in altro luogo la questione, dopo le Sue osservazioni, ormai fondamentali per ogni ulteriore studio.

Mi creda con la consueta cordialità, Suo dev.mo

Vibo Valentia, 26 aprile 1931.

VITO G. GALATI.

## II.

### RICORDI PERSONALI DELLO CHAPELAIN SUL MARINO.

Non mi pare che gli eruditi italiani abbiano tenuto conto di questi ricordi che si leggono nelle *Lettres* dello CHAPELAIN (ed. Tamisey de Larroque, Paris, 1883).

In una lettera del 30 marzo 1662 allo Huet, lo Chapelain, riandando le sue memorie di quaranta e più anni innanzi, dice: « C'était un bel esprit (*Marino*) et un beau parleur, fort fin pour un Napolitain dans la langue toscane, mais de jugement il ne s'en piquait pas, tesmoin ce qu'il me disait un jour, en se vantant de son abondance à comparaison de la stérilité du Tasse: ' il genio di Torquato era Virgiliano, il mio è Ovidiano, me compiacchio den (*sic*) aviar (*sic*) le materie ' (*forse*: di avvivare, o di adornare, le materie). Surtout il croyoit l'emporter dans le lyrique sur tous les poëtes de son país et en cela il ne se trompoit guères. Quoiqu'il fut riche de son fonds, et qu'il eust peu aisement payer de luy-mesme, il ne laissoit pas d'emprunter et de voler où il pouvoit, sans la moindre conscience du monde » (II, 217).

In un'altra lettera (II, 325) del 1663 lo Chapelain racconta dei rapporti del Marino col poeta spagnolo Villamediana, riferendosi agli anni innanzi al 1623.

B. C.

---

FRANCESCO FLORA, *redattore responsabile*.

Trani, 1931 — Tip. Vecchi e C.